

# La località di San Martino del Tregolo o di Ardenza

di Gaetano Ciccone  
10-1-2017

Nel XII secolo esisteva un luogo chiamato San Martino:

*«loco Sancto Martino vocato, prope ecclesiam sancti Pauli de Largentha»<sup>1</sup>,*

che deve essere considerato ben distinto dalla chiesa di san Martino di Salviano, tuttora esistente.

Come vedremo San Martino di Ardenza rimase compreso nel comune del Tregolo ovvero di Ardenza e non vi compare mai una chiesa intitolata a quel santo. San Martino di Salviano, oltre che la chiesa, indicava anche una località, cioè la zona intorno alla chiesa omonima di Salviano, compresa nel comune di Salviano.

Il documento in cui compare tale denominazione è una pergamena pisana dove è registrata la vendita che il 10 febbraio 1166 Conte di Ugo e suo figlio Ugolino Rosso, insieme a Bella figlia di Grugno e moglie di Ugolino Rosso, fecero allo Spedale di San Leonardo di Stagno, rappresentato in quel momento da Pietro Cigolo, uno dei conversi ovvero frati di quello spedale, che agiva per conto di Pietro da Oscione, rettore dello stesso spedale. L'oggetto della vendita era un pezzo di terra della misura di 39 staiori (circa 20.000 m<sup>2</sup>), che comprendeva anche una vigna, e il prezzo stabilito fu di 25 soldi di moneta pisana o lucchese per ognuno dei 39 staiori (in totale 975 soldi pari a 48 lire e 15 soldi). Di fronte al notaio Boninsegna, estensore dell'atto, le parti dichiararono che il denaro pattuito era già stato pagato. Il contratto si svolse a Pisa in Chinzica, nella casa di un certo Grugno da Gavignolo, che probabilmente era il luogo dove il notaio teneva la sua bottega. Tre gorni dopo il contratto, alla presenza del notaio Boninsegna, che per l'occasione era venuto da Pisa all'Ardenza, i venditori introdussero fisicamente nella terra venduta il frate di Stagno Pietro Cigolo e un altro frate, chiamato Balordo. Questo atto era indispensabile per concludere legalmente la transazione, dimostrando materialmente che il compratore non solo era diventato proprietario, ma anche era entrato in possesso del bene. A quest'ultima operazione assistettero ben quattro testimoni: Contulino figlio del fu Ugo, Enrighetto figlio di Pietro da Oscione, cioè il figlio del rettore dello Spedale di Stagno, Raimondo del fu Gerardo da Salviano e Stefano converso della chiesa e monastero di San Frediano di Pisa. I frati di Stagno dichiararono che l'acquisto era fatto per utilità dei poveri, cui lo spedale era destinato.

Una successiva notizia risale al secolo seguente. Il 30 maggio 1290 il macellaio<sup>2</sup> Giunta del fu Iacopo da Cascina, residente in Pisa nella parrocchia di San Martino in Guazzolongo, vendette un suo appezzamento posto nel piano di Livorno, in quanto costretto dall'indigenza, per provvedere alle necessità sue, di sua moglie Bartolomea, figlia del fu Boninsegna tintore<sup>3</sup>, e del resto della loro famiglia. La proprietà venduta costituiva un terzo del totale di tutto l'appezzamento. Ecco come la proprietà viene descritta:

*« ... tertiam partem integram pro indiviso unius petii terre cum vinea et omni sua pertinentia super se; quod totum petium est positum in confinibus Sancti Pauli ad Lardensam Plani Portus, in loco dicto Sancto Martino; et totum petium tenet unum caput in via publica, aliud in terra vineata Curfini de Popongna et partim in terra Ciani domini Ritornati, et partim in terra vineata Cecchi de Montemangno, latus unum in terra campìa heredum Boni et aliarum personarum, aliud latus in terra vineata Sancti Pauli ad Lardensam et partim in terra Sancti Sepulcri, ubi volvitur in L, vel si alii sunt confines; et est ipsa tertia pars per mensuram, ad Pisanam mensuram, stariora VI et panori VIII, aut si plus est, augendo pretio ad ractionem librarum III et soldorum X denariorum Pisanorum pro singulo starioro ... in summa librarum XXIII et solidorum VI et denariorum VIII denariorum Pisanorum»<sup>4</sup>.*

Dei sei pezzi di terra con cui confinava il terreno venduto, tre erano terra vignata; dal che possiamo dedurre una chiara vocazione alla produzione del vino di questa zona di Livorno. Il venditore e

l'acquirente risiedono a Pisa e non sono livornesi, mentre probabilmente lo sono alcuni dei confinanti.

Dopo appena due anni compare un'altra pergamena che nomina la stessa località. Si tratta della vendita che il 23 febbraio 1292 Francesco, detto Cecco, figlio di Ranuccio di Benetto della casa dei Sismondi fece a un altro personaggio della stessa consorte dei Sismondi, cioè Enrico Sismondo del fu Iacopo di Enrico. L'oggetto della compravendita fu un *podere*<sup>5</sup> posto in Salviano, identificato con il nome del fattore a cui si usava affidarlo, Pulliense del fu Ponticello. Il *podere* di Pulliense era costituito da 8 pezzi di terra, dei quali sette erano nel comune di Salviano e uno nel comune del Tregulo, ovvero di Ardenza. Il prezzo di acquisto fu di 40 lire di moneta pisana calcolato in denari minuti, ma fu pagato in fiorini d'oro, ciascuno dei quali valeva, al cambio in atto in quel momento, 36 soldi e 10 denari di moneta pisana. Verso la fine della lunghissima pergamena, si scopre che il realtà il *podere* è un feudo che i Marchesi di Massa hanno concesso a Francesco dei Sismondi, per cui se a causa di questo passaggio di proprietà i Marchesi di Massa dovessero richiedere qualcosa in pagamento ai nuovi proprietari<sup>6</sup>, spetterà a Francesco dei Sismondi, il venditore, provvedere<sup>7</sup>.

*«Tertium petium est terra campìa, positum in confinibus Treguli in loco dicto Sancto Martino, tenet unum caput in terra suprascripti Henrigi emptoris, aliud caput in terra ecclesie hospitalis Sancti Sepulcri, latus in terra cum vinea Macthei Passi quondam domini Andree Benecti et partim in terra domini Ciani Burdonensis, aliud latus in terra heredum Puccii Fantis de Tregulo».*

In questo caso la terra oggetto della compravendita è definita *campìa*, cioè pianeggiante e arabile, adatta alla produzione di cereali, mentre un appezzamento confinante contiene una vigna.

Ancora la località è ricordata nel 1303 perché il notaio livornese Marino di Ranieri di Barone fece causa a un certo Iacobo detto Pucciarello della parrocchia di Sant'Andrea in Foriporta di Pisa, in quanto costui non gli aveva più restituito un prestito di 3 lire di denari minuti pisani. Il debitore non si presentò in giudizio nel termine stabilito dai giudici, così questi il 14 ottobre di quell'anno ordinarono che Marino si rifacesse sui beni del debitore per la somma richiesta<sup>8</sup>. Il 16 ottobre un pezzo di terra di proprietà di Pucciarello fu dato in possesso al notaio Marino. Si trattava proprio di un appezzamento posto nella località di San Martino del Tregulo, così descritto:

*«... possessionem et tenere unius petii terre campie, positi infra confines Treguli Plani Portus in loco dicto Sancto Martino, et tenet unum caput cum uno latere in viis publicis, aliud latus in terra campia Simonis Guerci, aliud latus in terra Henrigi Sixmundi, vel si qui alii sunt confines»<sup>9</sup>.*

Un'ultima citazione risalente al periodo della repubblica pisana si trova nel 1397, quando la stessa località è rammentata in un lungo inventario delle proprietà dei canonici del duomo di Pisa nel piano di Livorno:

*«Pesso uno di terra campìa posto nelle confine del Tregulo in luogo dicto Sancto Martino, et tiene uno capo in terra dell'erede di Belnero, l'altro capo in via publica, lato uno in terra del monesterio d'Ongni Sancti, l'altro lato in terra di Piero di Nuto, et confina con Piero di Nuto et con Francesco suo figlio dal Tregulo. Et ene per misura staiora XII»<sup>10</sup>.*

Passando i secoli, la località continua a essere citata con lo stesso nome. Nel catasto del 1428, agli inizi della dominazione fiorentina, compare nuovamente il pezzo di terra venduto allo Spedale di Stagno nel 1166<sup>11</sup>. Nel XVII secolo compare nelle prime piante dettagliate di Livorno e vicinanze<sup>12</sup> e poi nel 1823 viene segnata sulla mappa del catasto Leopoldino con il nome di "**Podere San Martino**"<sup>13</sup>; da qui passa in una carta dell'Istituto Geografico Militare<sup>14</sup> e infine, per l'ultima volta, nella carta regionale toscana 1:5.000 con la denominazione "**Poderi S. Martino**"<sup>15</sup>.

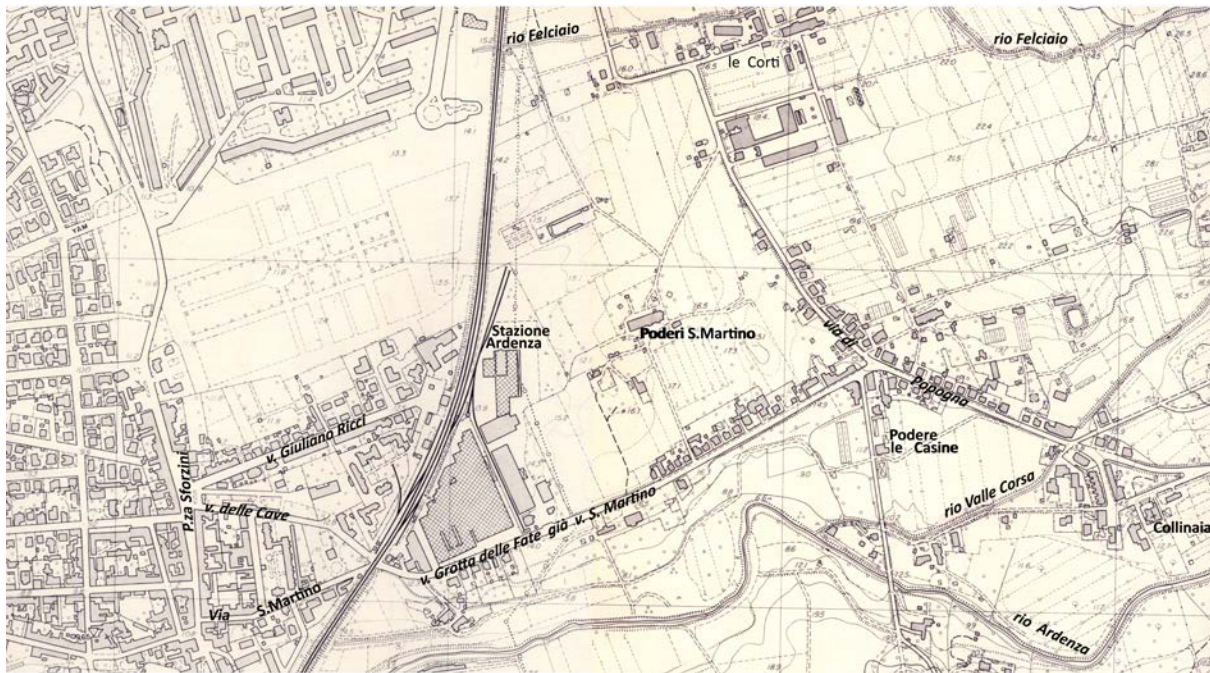


Fig. 1 Mappa della zona di Ardenza con la località "San Martino", tratta dalla carta regionale 1:5.000 del 1984, fogli di Ardenza e Collinaia.

Nel 1991 la zona chiamata San Martino di Ardenza viene interessata e stravolta dai lavori per la costruzione della variante Aurelia. Agli inizi dei lavori sono emersi resti archeologici di una imponente necropoli del tardo Impero romano e dell'alto Medioevo (secoli III-VI d.C.)<sup>16</sup>. Non si è scoperto dove fosse collocato il centro abitato relativo a questa necropoli; il quale abitato, essendo durato fino al VI secolo d.C. è probabile che fosse dotato di una chiesa: da questa supposta chiesa altomedievale, potrebbe essere derivato il toponimo qui esaminato, che perdura ancora oggi nella denominazione di una via, così descritta nello Stradario Storico di Livorno:

**«Via San Martino: da Via Umberto Mondolfi a Via di Popogna, m 1.095. È via anteriore al 1846, ma in tale epoca, fino al 1867, si chiamò Via del Palazzaccio»<sup>17</sup>.**

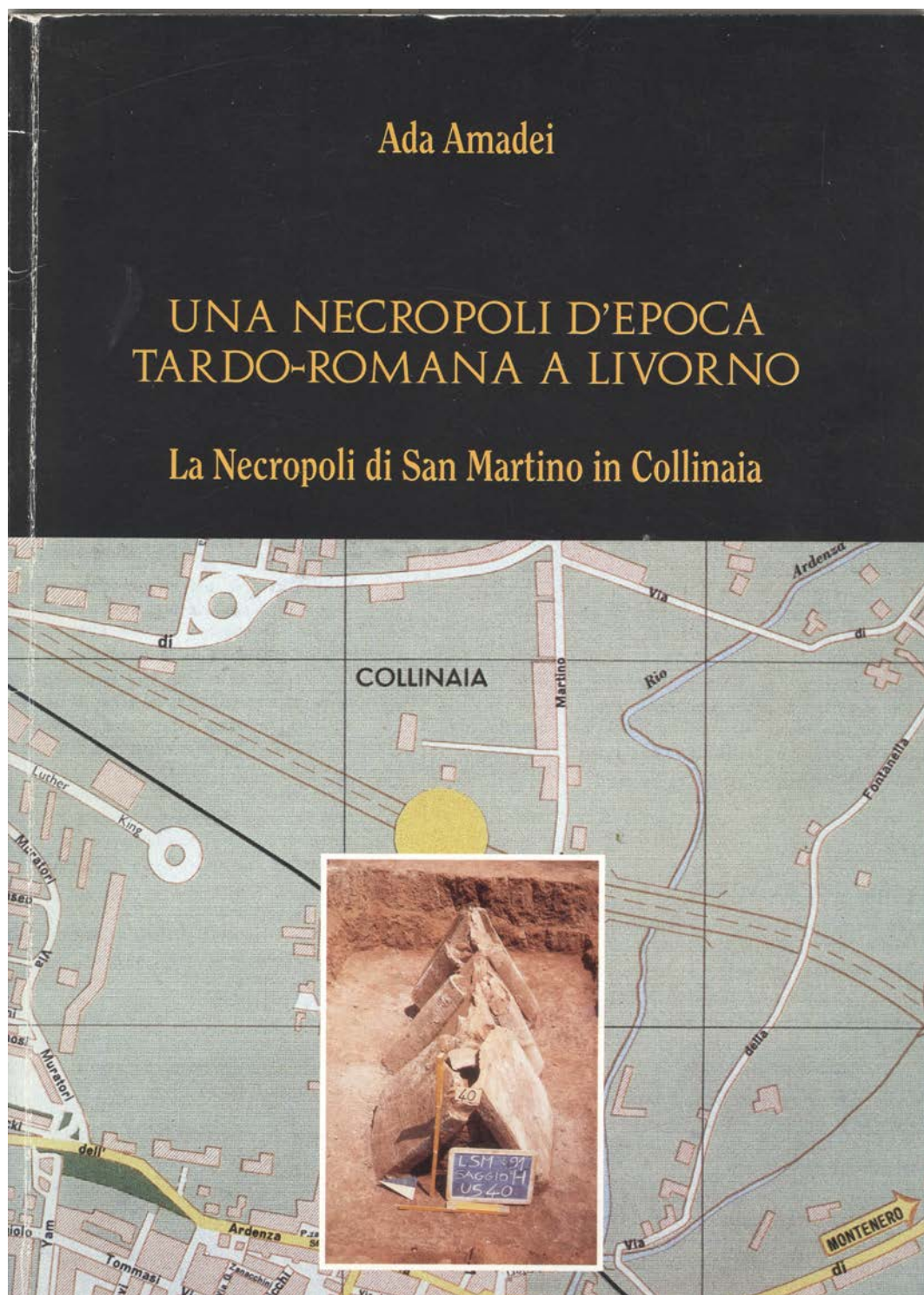


Fig. 2 Copertina del volumetto A. Amadei, *Una necropoli tarso-romana a Livorno. La necropoli di San Martino di Collinaia*, estratto da *Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, Serie Atti* vol.2 (1998). Con un cerchio giallo è evidenziata la zona dove sono stati effettuati gli scavi.

Oggi la Via San Martino risulta molto accorciata, partendo sempre da Via Mondolfi e fermandosi in vicinanza della ferrovia. Così è descritta nello stradario del 2005:

«**Via San Martino: da Via U. Mondolfi a Ardenza Terra**»<sup>18</sup>.

In realtà la Via San Martino va da Via Mondolfi fino a Via Galimberti. Il suo nome potrebbe essere un relitto toponomastico che rimonta ai primi decoli dell'era cristiana.

<sup>1</sup> Archivio di Stato di Pisa, *Diplomatico San Lorenzo alla Rivolta*, 1166 febbraio 10, ora in: *Documenti dal 1161 al 1170*, cur. G. Ciccone, <http://www.livornocomeera.it/medioevo/raccolta.htm>. Nel 1367 questa proprietà compare nell'inventario dei beni del monastero di Ognissanti di

---

Pisa, che nel 1257 aveva incamerato tutto il patrimonio dello Spedale di Stagno [Archivio di Stato di Pisa, *Corporazioni religiose soppresse*, registro 1182 c.18r].

<sup>2</sup> *tabernarius* = macellaio.

<sup>3</sup> *tinctor*=tintore, addetto alla tintura dei tessuti

<sup>4</sup> **Archivio Arcivescovile di Pisa**, *Diplomatico Fondo arcivescovile* n.1034, 1290 maggio 30, in *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII. III* (1272-1299), cur. **N.Caturegli & O.Banti**, Roma 1989, n.506 pp.252-256.

<sup>5</sup> *podere* = fattoria a cui facevano capo numerosi pezzi di terra, anche non confinanti tra di loro, affidati alla gestione di un unico fattore. I termini del contratto che legavano i proprietari al fattore in genere erano di tipo mezzadrile.

<sup>6</sup> Chi entrava in possesso di un feudo doveva pagare al signore del feudo, per una volta soltanto, una cifra significativa, chiamata *entrata*, oltre il canone annuo fissato dal contratto.

<sup>7</sup> **Archivio Arcivescovile di Pisa**, *Diplomatico Fondo arcivescovile* n.1053, 1292 febbraio 23, in *Le carte arcivescovili pisane del secolo XIII. III* (1272-1299), cur. **N.Caturegli & O.Banti**, Roma 1989, n.524 pp.307-312.

<sup>8</sup> **Archivio di Stato di Pisa**, *Diplomatico Primaziale* n.772, 1304 ottobre 14 stile pisano, 1303 stile comune.

<sup>9</sup> **Archivio di Stato di Pisa**, *Diplomatico Primaziale* n.773, 1304 ottobre 16 stile pisano, 1303 stile comune.

<sup>10</sup> **Archivio Capitolare di Pisa**, *Registro B 10*, fasc.3, c.61r.

<sup>11</sup> **Archivio di Stato di Firenze**, *Catasto* 196, in c.646v, in **B.Casini**, *Il Catasto di Livorno del 1427-29*, Ospedaletto (PI) 1984, n.145/61 p.126. In questo momento i beni appartenevano al monastero di San Vito in San Lorenzo alla Rivolta. L'Autore, riportando questo appezzamento tra i beni del monastero, interpreta erroneamente i nomi dei venditori del 1166, i quali anziché "Conte di Ugo e Ugolino Rosso suo figlio" sono riportati come un solo personaggio: "conte Ugolino Rosso".

<sup>12</sup> **Archivio di Stato di Firenze**, *Piante dei Capitani di Parte guelfa* 30, anno 1663.

<sup>13</sup> **Archivio di Stato di Livorno**, *Catasto Leopoldino del 1823*, Foglio L 1, (Salviano e Ardenza).

<sup>14</sup> **Istituto Geografico Militare**, *Livorno 1:50.000* (anni 1870-80 circa).

<sup>15</sup> **Regione Toscana**, *Carta 1:5000, foglio Collinaia*, anno 1984.

<sup>16</sup> **A.Amadei**, *La necropoli di San Martino: studio paleobiologico dei resti scheletrici umani*, in *Supplemento* n.1 al Vol.13 (1993) dei *Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno*, Livorno 1994; **Eadem**, *Una necropoli d'epoca tardo-romana a Livorno*, in *Quaderni del Museo di Storia Naturale di Livorno, Serie Atti*, Vol.2 (1998)

<sup>17</sup> **A. Del Lucchese**, *Stradario storico della città e del comune di Livorno*, 3<sup>a</sup> edizione, Livorno 1973, p.106.

<sup>18</sup> *Livorno. Stradario 2004*, Livorno 2005, p.39.